

La trasparenza nella gestione economica e la pubblicità del rendiconto Parrocchiale

Premessa

Il Codice di Diritto Canonico stabilisce che gli amministratori rendano conto ai fedeli della gestione dei beni *secondo quanto stabilito dal diritto particolare* (can. 1287 § 2), applicando il principio della corresponsabilità dei fedeli nell'uso dei beni ecclesiastici¹: è questa una delle espressioni dirette dell'ecclesiologia di comunione, quale espressione riassuntiva della visione della Chiesa del Concilio Vaticano II, nonché del diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione e all'aiuto alla vita economica della comunità ecclesiale².

Anche il Parroco dunque, con l'aiuto e in comunione con il Consiglio Parrocchiale degli Affari Economici, sarà tenuto ad informare i fedeli degli aspetti economici della sua Parrocchia. Ancora una volta è necessario ribadire che la costituzione e il reale funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio per gli Affari Economici sono fondamentali per l'edificazione e la concreta realizzazione della comunione all'interno della comunità parrocchiale.

Il principio stabilito dal Codice di diritto Canonico prevede per l'applicazione concreta dell'informazione ai fedeli un generico rinvio a quanto prevede la normativa particolare stabilita dal Vescovo diocesano, nonché alle consuetudini e agli usi dei luoghi in cui ha sede la Parrocchia.

E' dunque necessario approfondire cosa si intenda per "trasparenza della gestione economica", di cui fa parte centrale l'aspetto dell'informazione dei fedeli; non si tratta infatti di una rendicontazione in senso tecnico da fornire ai fedeli – obbligo già previsto al § 1 comma del canone 1287 con la presentazione del Rendiconto annuale al Vescovo diocesano³ – quanto piuttosto dell'applicazione del principio della cor-

¹ Ricordiamo che sono beni ecclesiastici solo quelli che appartengono ad una persona giuridica pubblica della Chiesa, ai sensi del can. 1257 § 1, quale è la Parrocchia.

² A. CATTANEO, *La Chiesa locale. I fondamenti ecclesiologici e la sua missione nella teologia postconciliare*, LEV, Città del Vaticano 2003.

³ Hanno questo obbligo annuale tutte le associazioni pubbliche di fedeli diocesane, quindi in primo luogo le Parrocchie, in quanto come accennato gestiscono beni ecclesiastici: le associazioni private sono invece tenute agli obblighi previsti nei loro Statuti, in quanto i loro beni sono amministrati liberamente (cfr. can. 352 CIC) e il Vescovo sarà tenuto solo ad un più generico dovere di vigilanza, ossia a controllare che i beni siano usati per i fini dell'associazione.

responsabilità ecclesiale, per stimolare quella "spiritualità di comunione" auspicata nei documenti del Concilio Vaticano II.

Cosa si intende per Trasparenza dell'amministrazione economica nella Chiesa

Viene naturale per molti di noi pensare ai primi capitoli degli Atti degli Apostoli dove troviamo raccontato quanto avveniva nella Chiesa del primo secolo: *"La molitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune"* (Atti 4,32).

Cosa si intende in diritto canonico per amministrazione economica? I canoni che troviamo nel Libro V del Codice di diritto canonico tendono a disciplinare innanzitutto l'acquisizione e l'alienazione dei beni, ma anche il loro utilizzo, affinché siano impiegati per i fini della persona giuridica pubblica a cui appartengono, nonché siano correttamente mantenuti e migliorati.

In virtù del principio di vigilanza spetta all'Ordinario il compito di controllare l'amministrazione dei beni ecclesiastici appartenenti alle persone giuridiche canoniche della sua diocesi (can. 1276 § 1).

Per gli amministratori dei beni ecclesiastici la prima trasparenza è dunque di carattere verticale: verso i Superiori. Da questo discende l'obbligo per i Parroci di redigere ogni anno il rendiconto amministrativo (can. 1287 § 1, applicazione del can. 1284 n. 8) da presentare alla Curia, elaborato e approvato insieme al Consiglio Affari Economici della Parrocchia.

Circa il criterio della Trasparenza, il documento della Conferenza Episcopale Italiana, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, ne dà una completa definizione: *"Una Chiesa che non sia praticamente distinta tra alcuni che fanno e comandano e altri che usano dei servizi da questi apprestati e ne pagano il pedaggio, una specie di grande «stazione di servizio» distributrice di beni spirituali per ogni evenienza della vita, ma che sia una comunità che educhi al senso della partecipazione come esigenza interiore di una fede matura e di una carità operosa, prima che come un obbligo, e che aiuti a spingere la logica della corresponsabilità fino alla solidarietà e alla messa a disposizione dei propri beni"*⁴.

⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, nr. 11, 14 novembre 1988, in *Quaderni del Sovvenire*, 2009, p. 46. Concetti ribaditi ancora dalla CEI nel documento *Sostenere la Chiesa per servire tutti*, del 4 ottobre 2008, dove si legge al nr. 7: *"Ciò comporta, da parte dei pastori, il superamento di quella mentalità clericale e accentratrice che tende a estromettere i laici dall'elaborazione dei processi decisionali e dalla gestione dei beni e delle risorse"*, ibidem, p. 95.

Quando si parla di trasparenza dunque non si intende soltanto l'onestà e la correttezza, ma creare all'interno della comunità ecclesiale un clima di partecipazione e condivisione, che sarà agevolato e favorito da una gestione che non sia personalistica, quanto invece lineare e verificabile, nella consapevolezza che una dimensione economica così realizzata è sempre una grande testimonianza di fede⁵.

I principi per realizzare un'efficace comunicazione ai fedeli

La dimensione della comunicazione circa l'utilizzo delle risorse e dei beni ecclesiastici per essere realmente efficace, espressione della condivisione nella gestione da parte di tutta la comunità parrocchiale, dovrà caratterizzarsi per cinque elementi:

1. Pubblicità della gestione economica: la comunità parrocchiale ha diritto di conoscere come sono state impiegate le risorse, che derivano dalle offerte dei fedeli stessi. Le modalità con cui ottemperare a questa esigenza sono molteplici: affissione del Rendiconto annuale presentato al Vescovo; pubblicazione nel giornalino parrocchiale; riunione della comunità parrocchiale in assemblea, etc. In fondo all'articolo forniamo un esempio della comunicazione ai fedeli effettuato da una Parrocchia.
2. Accessibilità dell'informazione: deve cioè essere accessibile a tutti, indistintamente. Non è sufficiente dunque che se ne parli al Consiglio Pastorale, di cui fanno parte solo alcuni rappresentati della Parrocchia.
3. L'informazione per essere tale deve anche essere comprensibile: non eccessivamente tecnica, né troppo sintetica, con poche voci riassuntive che non permettono di analizzare l'effettivo impiego delle risorse.
4. Rispettare gli usi e le tradizioni del luogo o le modalità stabilite dal Vescovo diocesano relative all'informazione ai fedeli, ove previste.
5. È infine opportuno rendere conto anche della "legittimità" della gestione amministrativa, sia dal punto di vita canonico che delle leggi civili. Rientrano infatti tra i compiti di tutti gli amministratori dei beni ecclesiastici, "attendere alle proprie funzioni con la diligenza del buon padre di famiglia" (can. 1284), osservando "accuratamente, nei

⁵ Tra le iniziative in questo senso, ricordiamo quella del gruppo CASE (Corresponsabilità, Amministrazione e Sostegno economico alla Chiesa), un gruppo di giuristi e amministratori che cercano di approfondire e divulgare nella comunità ecclesiale il coinvolgimento dei laici nella gestione dei beni. Questa esperienza, nata negli Stati Uniti, vuole quindi favorire "la comprensione del tema dei beni temporali usati dalla Chiesa per raggiungere i suoi fini, con l'obiettivo di migliorarne la gestione", nonché di stimolare quella "spiritualità di comunione" a cui abbiamo accennato nel testo, per sensibilizzare sulla responsabilità dei fedeli nel contribuire alle esigenze economiche della Chiesa.

contratti di lavoro, anche le leggi civili relative al lavoro e alla vita sociale, secondo i principi dati dalla Chiesa" (can. 1286).

Se vengono rispettati questi principi si può parlare in questo caso di un'efficace trasparenza "orizzontale": è quello che nelle organizzazioni economiche viene denominato "*accountability*" (cioè del "rendere conto"), oggi considerato a livello di tutte le imprese sociali appartenenti al no-profit un aspetto centrale per il loro corretto ed efficace funzionamento.

Conclusioni

Abbiamo chiarito che la Trasparenza nella Chiesa non è solo una "comunicazione di dati" ma deve intendersi quale espressione del concetto ben più ampio della partecipazione e della corresponsabilità, di cui la pubblicità dei dati rappresenta comunque un aspetto primario. Essa inoltre non può essere interpretata esclusivamente in termini giuridici, come obbligo, ma come opportunità e occasione di sviluppo.

Realizzare un'efficace trasparenza significa aumentare il grado di partecipazione delle persone e dei fedeli, il coinvolgimento della comunità non solo intesa dall'interno (l'insieme dei fedeli e dei gruppi parrocchiali), ma anche all'esterno, da intendersi come la più ampia comunità "locale", la compagine sociale del territorio. Significa sensibilizzare e creare una vera comunione più allargata, base imprescindibile per il sostegno economico della Parrocchia, che svolge indubbiamente anche un'importante funzione "sociale".

Si tratta di realizzare un'evoluzione del concetto di gestione dei nostri beni, un salto di qualità indispensabile in un tempo in cui le risorse divengono sempre più limitate, prendendo esempio e spunto dai criteri già seguiti da tante altre organizzazioni del no-profit⁶.

La pubblicità della gestione economica costituisce dunque anche per la Chiesa una grande risorsa e un processo fondamentale, da non temere, perché la trasparenza "orizzontale" costituisce senza dubbio il principale "antidoto" agli stereotipi e alle "etichette" strumentali, non solo a livello di Chiesa Universale, ma anche per le nostre comunità Parrocchiali.

Riportiamo per concludere le parole del Cardinale Angelo Bagnasco, al Convegno degli incaricati diocesani del Sovvenire, svolto a febbraio

⁶ Le organizzazioni no-profit nascono per perseguire una missione al servizio di specifici soggetti, che può essere raggiunta entrando in relazione positiva con diversi soggetti, chiamati genericamente *stakeholder* (i quali possono essere interni o esterni, destinatari della missione oppure semplici benefattori), nel gergo manageriale. Tutti questi soggetti hanno esigenze e aspettative di carattere anche informativo che non si possono ignorare.

amministrazione

del 2011, che sintetizzano in modo efficace quanto abbiamo fin qui descritto: *"La trasparenza è, dunque, valore essenziale per la buona riuscita di tutto il nuovo impianto del sostegno economico alla Chiesa. La trasparenza dell'operare è saldamente legata alla fedeltà della Chiesa alla sua natura e alla sua identità, alla vocazione ricevuta e alla missione evangelizzatrice. Non si tratta semplicemente di una pulizia esteriore che deve obbedire a determinate norme. La trasparenza vera nasce da una fedeltà alla propria vocazione e alla propria missione, altrimenti può rischiare di essere ridotta semplicemente a metodologia di azione, a volte appesantita dalla burocrazia"*⁷

Mons. Antonio Interguglielmi
Ufficio Amministrativo della Diocesi di Roma

⁷In https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/convegno-degli-incaricati-diocesani-per-il-sovvenire_2011